

## **Trasfigurazione del Signore C - 6 agosto -**

Il colore dei paramenti sacri oggi è il **bianco**, caratteristico di tutte le feste del Signore, di Maria, degli angeli e dei santi, è il colore simbolo della purezza, dell'esplosione della gioia, della felicità del cristiano per la ricorrenza della festa del suo Salvatore, il colore delle occasioni più esaltanti, della pienezza dei traguardi raggiunti, nell'attesa e nella gioia della "ricapitolazione" in Cristo di tutto il creato.

La trasfigurazione è un'anticipazione pasquale, è lo svelamento del mistero nascosto sotto i lembi umani di Gesù di Nazaret.

La rivelazione/trasfigurazione avviene mentre Gesù prega.

Anche per noi la preghiera è il luogo privilegiato della rivelazione di Dio e della rivelazione di ciò che noi saremo. La rivelazione/trasfigurazione è segno del nostro destino e del nostro futuro.

Avvolti nella luce di Dio siamo destinati ad essere trasformati in lui passando di luce in luce.

### **1° Lettura (Dn 7, 9-10. 13-14) La sua veste era candida come la neve**

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Daniele del quale, deportato giovanissimo a Babilonia, abbiamo le notizie contenute nel suo libro.

Dotato di profonda religiosità verso l'unico vero Dio, soffrirà persecuzioni.

Rivolgendosi a gente continuamente perseguitata, l'autore parla ad essa con un linguaggio cifrato per confondere la polizia dell'oppressore e contemporaneamente esporre la propria riflessione religiosa sulla storia della quale ha una concezione teologica.

Per lui tutti gli avvenimenti sopraggiunti dopo l'esilio entrano nel piano di Dio e non lo turbano mai e, malgrado le apparenze, in questa successione di fatti è sempre il Signore che guida la storia.

Egli suppone di essere vissuto nel passato ed immagina di contemplare quell'avvenire del quale in realtà è contemporaneo.

Nel brano di oggi il popolo giudaico è angustiato dalla persecuzione del re Antioco Epifane, desideroso di imporre la cultura greca a tutti i suoi sudditi.

Il futuro di Israele sembra senza speranza, il profeta allora cerca di infondere nuova fiducia. Il male sembra trionfare ma in realtà Dio giudica il mondo.

L'Eterno, attorniato da schiere di angeli, è sul trono per il giudizio. I libri dove sono annotate le azioni degli uomini sono aperti: tutto è pronto per il giudizio.

Terminata l'udienza ecco apparire il trionfo di un misterioso "figlio dell'uomo".

In nome del Signore verrà a stabilire il regno definitivo di Dio nel mondo e tutti i popoli riconosceranno la sua regalità.

Puntuale, appropriata, mi sembra l'interpretazione data da Matteo al passo di Daniele: "Gesù, figlio dell'uomo, dopo essere passato attraverso la passione, si presenterà sulle nubi del cielo e sarà investito di ogni potere".

Viene così prefigurata la prossima caduta di Antioco e dei regimi persecutori; la fede potrà essere di nuovo professata liberamente.

Altre interpretazioni intendono per "figlio dell'uomo" il popolo di Israele: le concezioni dell'epoca portavano ad una compenetrazione tra il capo di un regno e la collettività per cui la distinzione non è facile e resta un po' discorde.

Però, sia intendendo per figlio dell'uomo il popolo di Israele o il suo più alto rappresentante, il re messianico, poco cambia alla profezia di Daniele.

Negli imperi che opprimono il popolo di Dio si nasconde una potenza sovrumana che combatte contro il Dio dell'Alleanza.

Nella storia si svolge quindi una lotta tra Dio ed i suoi avversari, per cui l'interpretazione della storia deve essere necessariamente teologica.

Gli imperi si succedono e nessuno gode di duratura stabilità però, se il singolo impero è destinato a perire, tuttavia il ciclo sembra avere una durata perenne.

Perché la serie venga spezzata è necessario un intervento di Dio. Ciò equivale a dire che è necessario che un regno di Dio si sostituisca alla serie degli imperi umani. Questa è appunto la promessa che scaturisce dalle visioni di Daniele. Infatti il mostro crudele e pauroso del potere viene ucciso e annientato e il suo corpo è gettato nel fuoco.

Da questo sogno appare a Daniele una figura celeste, il Figlio dell'uomo: una figura simbolica che rappresenta, nella mente dell'autore, forse non un individuo ma l'intera collettività dei giusti che ricevono da Dio il potere definitivo.

Il Figlio dell'uomo appare sulle nubi del cielo. Proviene cioè dalla sfera celeste, che è la dimora di Dio, riceve da Dio "potere, gloria e regno" su "tutti i popoli, nazioni e lingue", "un potere eterno, che non tramonta mai".

La misteriosa figura giunge fino al vegliardo, cioè alla presenza di Dio, l'"Antico di giorni" e riceve il potere dal Padre celeste.

Daniele poi ci indica le caratteristiche del suo regno: sarà un regno universale ed eterno perché è collocato sotto la protezione di Dio.

*"Denominandosi Figlio dell'uomo, Gesù si presenta come giudice e salvatore escatologico, che in futuro verrà nella gloria. Ma, innovando profondamente il significato di questa figura, dichiara che il Figlio dell'uomo esercita già ora il potere di giudicare e salvare; soprattutto aggiunge che egli adesso è umiliato e perseguitato."*

La corte celeste, presieduta dalla monumentale e sfolgorante figura del Vegliardo, cioè dall'Eterno, Dio, presenta al nuovo mondo e ai fedeli il figlio dell'uomo, capo, modello, rappresentante della nuova umanità.

Egli è circondato dalle nubi, elemento tipico delle teofanie, riceve un potere eterno ed universale (v.14), è adorato da tutti i popoli.

Ormai il Messia ha superato misteriosamente la condizione umana a cui era sempre stato relegato dalle precedenti interpretazioni vetero-testamentarie ed appartiene alla sfera stessa di Dio. Perciò Gesù, chiamandosi "figlio dell'uomo", evocerà questa dignità altissima facendo scattare nei suoi confronti l'accusa di bestemmia durante il processo giudaico (Mt 27, 63-66).

## **2° Lettura (2 Pt 1, 16-19)**

### **Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza**

L'autore vuole infondere nuovo coraggio ad alcuni credenti delusi. Ecco quindi la testimonianza stessa di Pietro riguardo all'evento della trasfigurazione. Ma Pietro non si limita ad una informazione dell'evento. Egli annuncia ciò che ha significato per lui l'esperienza del Cristo trasfigurato in mezzo ai profeti. L'evento è stato per lui una conferma di ciò che i profeti avevano detto. Accettare quindi la testimonianza dei profeti, cioè delle Scritture, per conoscere il Cristo, non è fondare la propria fede sulle nuvole, ma sulla parola stessa di Dio che è lampada che brilla in un luogo oscuro. Non si può non credere perché sia la trasfigurazione che la voce di Dio dal cielo hanno avuto più testimoni oculari.

Gli apostoli furono infatti testimoni oculari del modo con cui il mondo dell'alto, del divino, irruppe nel mondo terreno, dell'umano: questo appunto avvenne in Gesù. E' ricordato in particolare l'avvenimento della Trasfigurazione nella quale Pietro ebbe un ruolo importante (Mc 9,2-5).

Gesù manifestò attraverso la luce la sua gloria e la sua partecipazione al mondo del divino, e manifestò che il mondo del divino era in lui. Dopo aver provato l'esperienza della Trasfigurazione, cresce la sicurezza che le promesse profetiche non sono sogni o puri desideri umani. La Trasfigurazione è presentata inoltre come una specie di anticipazione e di garanzia della parusia.

In questo brano l'autore vuole presentare la trasfigurazione come la rivelazione della Parola, una parola superiore a quella dei profeti. Mentre stiamo camminando nelle oscurità dell'esistenza terrena, essa è simile ad una lampada che guida i nostri passi. Anzi essa è l'anticipazione in frammento o in barlume di quella luce eterna ed inestinguibile della nostra pasqua definitiva.

In quell'incontro pieno con Dio non ci sarà più tenebra, ma "spunterà il giorno e la stella del mattino si leverà per sempre nei nostri cuori" (v.19).

Come nel battesimo abbiamo ricevuto la prima illuminazione e siamo stati trasfigurati ad immagine del Cristo, così nella gloria saremo pienamente trasfigurati ed illuminati dal Cristo.

## **Vangelo (Lc 9, 28b-36)**

### **Mentre Gesù pregava il suo volto cambiò d'aspetto**

La trasfigurazione si pone ad un punto critico della vita e del cammino di Gesù e dei discepoli. Chiamati al seguito del maestro ad una vita di comunione con lui, i discepoli faticano a riconoscere con lucidità il mistero della sua persona e, se è pur vero che i discepoli erano persone molto semplici, è anche giusto dire che obiettivamente non sarebbe stato facile per nessuno capire ed accettare fino in fondo il progetto di Gesù.

All'inizio (Battesimo), al centro (Trasfigurazione) e alla fine (Croce) della missione terrestre del Cristo risuona la stessa proclamazione: "Costui è il Figlio di Dio". Per la vita cristiana, l'esperienza della preghiera diventa momento illuminante. Luca annota come la trasfigurazione di Gesù avvenga durante la preghiera, ne sia quasi la conseguenza. Tutta la vita di Gesù è intessuta di preghiera e Luca registra il fatto soprattutto nei momenti decisivi del suo cammino terreno: al battesimo, prima della scelta dei dodici, prima della confessione di Pietro, al monte della Trasfigurazione, nel Getzemani, sulla croce.

Anche qui incontriamo alcuni ingredienti narrativi caratteristici: il monte, la veste candida e sfolgorante, l'apparizione di Elia (la profezia), di Mosè (la legge), il torpore pieno di tensione. Si tratta di una epifania (manifestazione) solenne in cui la luce della divinità avvolge il Cristo. Il culmine dell'epifania è nelle parole che Dio indirizza all'umanità: "Questi è il Figlio mio, l'eletto!".

Mosè ed Elia "parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme"(v.31). L'originale greco parla in realtà di esodo di Gesù e l'espressione è molto più suggestiva della scialba dipartita.

Luca vede, come punto terminale della vicenda terrena del Cristo, l'Ascensione che costituisce il vertice del suo vangelo, dove Gesù svelerà pienamente se stesso portando con sé tutto il popolo dei credenti. Sarà quello il grande esodo dalla schiavitù del peccato e della morte verso la libertà perfetta e la vita, la gioia e la pace dell'uomo. La stessa "nube" è il simbolo tipico dell'esodo e in particolare della presenza salvifica di Dio. Essere avvolti dalla nube è essere avvolti da Dio: di qui il timore di chi avverte un fatto soprannaturale.

La trasfigurazione diventa la grande rivelazione del mistero di Gesù, è la scoperta piena della sua realtà a cui si è invitati, attraverso l'ingresso nella "oscurità luminosa della fede" (Pascal).

Nel contesto orientale nel quale ci muoviamo, "figlio" non è colui che ha la natura astratta del Padre, ma colui che ha ricevuto il suo potere. Ora Gesù lo ha ricevuto e può chiamarsi "Figlio diletto" perché compie fedelmente quello che il Padre gli ha comandato.

La preghiera è rinuncia alla propria sufficienza e accorata invocazione aperta alla speranza. Chi invece ripone fiducia solo nei propri mezzi e nella propria potenza non ha né futuro né speranza e conoscerà il giudizio negativo di Dio, ossia il proprio fallimento.

Pietro tende a porre sullo stesso piano come parola di Dio Mosè (la legge), Elia (la profezia) e Gesù (l'evangelo). La voce della teofania corregge questa interpretazione e attribuisce idealmente al solo Cristo il valore di "tenda-presenza" perfetta di Dio. Gesù è Figlio amato e quindi la "tenda" definitiva in cui Dio si svela e si rende presente e in cui noi incontriamo Dio.

E' per questo che alla fine della scena, al centro, si erge la sola figura di Gesù: "Non videro più nessuno se non Gesù solo".